

Editoriale

VILLA SESSO E LE ALTRE PAGINE DOLOROSE

Il quinto decennale della lotta di liberazione e, tra ormai pochi mesi, della conclusione del conflitto mondiale, ha consentito l'accentuazione del ricordo dei tragici e gloriosi episodi che cinque anni di guerra hanno provocato. Il maggiore impegno delle istituzioni locali nella conservazione della memoria storica potrà, soprattutto nella primavera del 1995, creare un consistente patrimonio di valori da consegnare alle giovani generazioni.

L'eccidio di Villa Sesso compendia nelle sue pagine dolorose tutte le caratteristiche emblematiche della guerra al nazifascismo: l'organizzazione clandestina, lo scatenarsi della repressione, gli scontri armati, infine la rappresaglia terroristica alla vigilia di quello che potrebbe realmente definirsi un "Natale di sangue".

Mentre il messaggio natalizio di Pio XII invitava alla pace e alla rinascita morale, l'umile parroco di Villa Sesso era costretto ad affidare al suo diario redatto in latino scolastico tutto l'orrore della sua testimonianza, e l'invito a piangere e a fare penitenza davanti a tanta sciagura.

Ancora una volta dunque una pagina di storia reggiana propone riflessioni di dolorosa attualità. Le guerre civili, le guerre etniche, i conflitti di confine hanno sempre motivazioni di fondo intollerabili: o vengono scatenate da anacronistiche rivendicazioni nazionalistiche (ex Jugoslavia, continente africano, ecc.), oppure - come nel caso della Resistenza europea - rappresentano la conseguenza forzata di una assurda guerra imperialista che non poteva non scatenare la spontanea reazione popolare.

Il nostro paese, secondo la nota espressione brechtiana, poteva ben essere felice senza ulteriori eroi, dopo quelli del Risorgimento e della Grande Guerra. Avrebbe fatto a meno di intervenire in una guerra insensata, e dopo l'armistizio dell'8 settembre, della Repubblica Sociale e delle truppe tedesche al suo sostegno. Di conseguenza, avrebbe anche fatto a meno della lotta di Liberazione, alla quale fu irrimediabilmente costretta.

Su questi presupposti diviene superabile l'attribuzione delle responsabilità delle vittime dei singoli episodi sui quali si è snodata la cronaca bellica.

C'è, prima di ogni valutazione dei singoli gesti, la colpa primaria di chi ha voluto il conflitto, in piena coerenza con i principi di odio e di violenza che stavano alla base dei regimi totalitari.

I milioni di vittime del secondo conflitto mondiale, i caduti sotto le bombe degli

aerei alleati - e dunque i duecentosessantasei reggiani morti il 7 e 8 gennaio del '44 - più che colpiti dalla "rabbia nemica" (la *hostium rabies* scritta nei francobolli secondo il linguaggio della RSI) sono stati uccisi da chi per primo ha ordinato il fuoco.

I giovani caduti di Sesso, come tutte le vittime della nostra terra da qualsiasi fila provengano, sono morti colpiti da un piombo partito dall'arma di colui che era in quel momento il suo nemico, ma ideologicamente per volontà di chi voleva che la dittatura prevalesse sulla libera convivenza, il conflitto sulla pace, la legge dell'odio su quella dell'amore.

Se le giovani generazioni saranno capaci di interpretare i grandi impulsi delle vicende di questo tormentato secolo, potranno superare le anguste valutazioni episodiche per un giudizio globale e razionale sulla storia del loro paese, e dunque del loro futuro.

E sapranno riconoscere le insidie delle tentazioni nazionalistiche o irredentiste che qualcuno per turbide ambizioni politiche agita dinnanzi a loro.

Salvatore Fangaretti

Saggi

CRONACA DA UNA GUERRA CIVILE L'ECCIDIO DI VILLA SESSO: 17-21 DICEMBRE 1944

di Antonio Zambonelli

1. IL LUOGO.

Villa Sesso è una frazione del Comune di Reggio Emilia fino a pochi decenni or sono totalmente agricola e caratterizzata soprattutto da case sparse. Ora fortemente urbanizzata ed in parte industrializzata, si trova ad essere zona della periferia cittadina.

Il suo territorio inizia tre chilometri a nord della città, sulla strada per Mantova. Il suo imponente complesso parrocchiale, caratterizzato da uno svettante campanile più alto del consueto, dista dal capoluogo sei chilometri. A Villa Sesso, come nelle altre frazioni di Reggio costituenti storicamente una sorta di "cintura rossa"⁽¹⁾, attecchì fino a diventare senso comune diffuso, la predicazione dell'apostolo del socialismo, Camillo Prampolini, a cavallo tra il XIX ed il XX secolo. In quei luoghi sorse le prime "Case del Popolo", divenute ben presto principale sede di aggregazione e di acculturazione in ciascuna delle "ville". La violenza squadrista, abbattutasi in quelle zone con particolare violenza, diede l'avvio ad una "guerra civile" che avrà il suo acme dopo l'8 settembre 1943 con sussulti che perdurarono anche nelle prime settimane del dopo 25 aprile 1945.

Una guerra civile che dal 1921 al luglio 1943 vide costantemente in atto la violenza a senso unico: quella del potere fascista (e padronale) contro le masse popolari, contro un movimento di opposizione che vide innestarsi sul vecchio ceppo socialista la nascita e lo sviluppo dell'organizzazione clandestina del PCI.

Con le pagine che seguono non intendiamo fornire una ricostruzione totalmente inedita dell'eccidio di Villa Sesso di 50 anni or sono. Ci siamo infatti basati sulla ricostruzione, puntuale e documentata, che ne fece nel 1964 Guerrino Franzini. Abbiamo però cercato e trovato alcune nuove fonti delle quali rendiamo conto nel corso della narrazione. Vogliamo da subito ringraziare Mons. Mora, Vicario generale della Diocesi di Reggio Emilia, e Don Palazzi, Arciprete di Villa Sesso, per avere permesso la consultazione del Diario e del *Liber Mortuorum* della locale parrocchia per il periodo relativo alla vicenda.

2. LE VITTIME

Fucilati dai fascisti a Villa Sesso tra il 29 novembre ed il 21 dicembre 1944.

29 novembre: EMORE GRAZIOLI, 18 anni.
 17 dicembre: FRANCO FERRARI, 18 anni; EMIDIO FERRARI, 24 anni;
 ANGIOLINO ORSINI, 28 anni; ALFEO MANFREDI, 35 anni.
 20 dicembre: VIRGINIO MANFREDI, 66 anni e i suoi tre figli: GINO MANFREDI,
 29 anni; ALDINO MANFREDI, 34 anni; GUGLIELMO MANFREDI, 33 anni; FER-
 DINANDO MISELLI, 58 anni e il figlio REMO MISELLI, 30 anni; EFFREM CON-
 DOTTI, 21 anni; DOMENICO TOSI, 24 anni; SPARTACO DAVOLI, 22 anni; EMORE
 VERONESI, 24 anni; DOMENICO CATELLANI, 23 anni; ALDO CORRADINI, 19
 anni; UMBERTO PISTELLI, 27 anni, tutti da Sesso e LORIS SIMONAZZI, 21 anni,
 da Castelnuovo Sotto.
 21 dicembre: DINO FERRARI, 20 anni; ALFREDO ORIOLI, 19 anni; LUIGI
 LUSETTI, 20 anni tutti da Castelnuovo Sotto; JAMES CAVAZZONI, 24 anni, da
 Cadelbosco Sopra e PIERINO SOLIANI, 21 anni, da Gattatico.

3. GLI EVENTI.

Durante il periodo della lotta di Liberazione la provincia di Reggio Emilia ha pagato un altissimo tributo di sangue. Ai 626 partigiani caduti debbono aggiungersi i 360 civili uccisi in occasione di rappresaglie nazifasciste. Una delle stragi più tristemente famose venne compiuta dalle forze congiunte della Brigata Nera, della GNR, dell'Esercito repubblichino e della Polizia tra il 17 e il 21 dicembre 1944 a Villa Sesso.

Ventitre furono i fucilati, diversi dopo aver subito atroci torture, in quei cinque giorni. Particolarmente colpite due famiglie del posto, quelle dei Manfredi e dei Miselli, diventate poi nomi-simbolo, come quello dei Cervi, per il tributo di sangue che il mondo contadino ha pagato nella lotta per la libertà.

L'episodio si colloca in uno dei periodi più duri e sanguinosi della Resistenza regiana.

La lotta di Liberazione era andata assumendo, dall'estate del 1944, caratteri di massa dall'Appennino al Po. In novembre, dopo il proclama Alexander (13.XI.44) che invitava i partigiani ad un improbabile ritorno a casa in attesa della lontana primavera, fascisti e tedeschi avevano creduto fosse giunto il momento per assestare un colpo mortale a quel vasto movimento, intensificando i rastrellamenti e gli eccidi sia in montagna che in pianura. E nella pianura Villa Sesso era uno dei centri più importanti della Resistenza.

La casa contadina dei Montecchi-Davoli era sede del Comando provinciale SAP. Quelle dei Miselli e dei Catellani erano depositi di materiali vari e di armi (spesso nascosti in rifugi sotterranei nei campi) destinati alla montagna. Quella dei Manfredi era, fin dalla primavera del 1944, luogo di riunione di dirigenti del PCI e del CLN nonché base importante di raccolta e partenza per la montagna di quanti affluivano alle formazioni garibaldine; basti un dato, che viene fornito da un ex partigiano del luogo, Sergio Catellani: in un solo giorno, fine luglio del '44, si radunarono a casa Manfredi 32 giovani, alcuni di Sesso, altri giunti dalle frazioni vicine, e da lì partirono per raggiungere le formazioni dell'Appennino. Proprio per l'importanza della Villa come base del movimento partigiano nel suo insieme, a Sesso si evitò costantemente di compiere azioni che potessero troppo attirare l'attenzione. Ciononostante, e benché

la popolazione del posto fosse schierata in senso antifascista, il sempre più intenso via vai notturno non poté sfuggire completamente ai pur pochi fascisti e collaborazionisti esistenti in loco.

Dopo i rastrellamenti e le esecuzioni sommarie compiuti a Sant'Ilario, Pieve Modolena, Cavazzoli, dopo gli arresti che avevano praticamente decapitato il Comando Piazza e costretto i componenti del CLNP ad allontanarsi dalla città, il cerchio si andava sempre più stringendo anche attorno a Villa Sesso, dove il 29 novembre 1944 veniva ucciso vicino casa il diciottenne sapista Emore Grazioli (*occisus est in via non longe a domo sua a sociis militiae cui nomen "Brigata Nera" est*, scrive il parroco Don Oreste Gambini, nel Libro dei morti).

Ed un cerchio, non più metaforico, si formò davvero attorno a Sesso nella notte fra il 16 e il 17 dicembre, quando 174 fascisti in armi, come leggiamo nel rapporto steso dal Comandante provinciale della GNR, circondarono la frazione irrompendo via via in diverse case coloniche, ma non in quelle dei Manfredi e dei Miselli. A partire dalle ore 0.30 del 17, i fascisti fecero irruzione nella casa Barbieri e in altre dove "furono arrestati sette sospetti" e nella casa di Fulgenzio Iotti, commerciante di vini, dove, citando sempre la relazione della GNR, "furono trovati quattro ribelli in possesso di armi e manifesti clandestini ... I quattro rei confessi e trovati in flagrante furono fucilati sul posto".

Si trattava in realtà di 4 giovani che quella sera, come altre, si erano trovati in casa di Iotti, dove c'era uno dei pochi apparecchi radio, per ascoltare Radio Londra: Emidio Ferrari, di 24 anni; Franco Ferrari, di 18 anni; Alfeo Manfredi, di 35 anni; Angelo Orsini, di 28 anni. Tutti e quattro organizzati nel movimento sapista, furono uccisi per cieco spirito terroristico in quanto in realtà nulla di compromettente era stato trovato, come emerge dalla deposizione rilasciata dopo la Liberazione, in sede processuale contro gli assassini, da Fulgenzio Iotti.

"Verso le ore 23.00 del 16 dicembre... si sentì un rumore di passi all'esterno e fu bussato violentemente alla porta. Erano i militi della Brigata Nera che chiedevano con prepotenza e minacce di entrare. Allorché venne aperto, un nugolo di uomini armati e feroci invasero la casa tra lo spavento generale. Guidava l'azione il tenente Emilio Carlotto. I militi si scagliarono subito contro i quattro ospiti... Inveirono in particolare contro Emidio Ferrari, nella giacca del quale riuscirono ad infilare un manifesto sovversivo (sic.). Intanto i militi... rovesciarono mobili, distrussero quello che capitò loro sotto le mani... consumarono viveri e vino in quantità, fino all'ubriachezza e all'abbruttimento. Il tenente armato di pistola intimava Francesco Iotti a scrivere sotto dettatura di avere ospitato i partigiani e che i viveri e il denaro appartenevano al movimento clandestino.

Verso le 4.30 del mattino successivo i militi abbandonavano la casa trascinandosi dietro i quattro giovani... portando inoltre merce e denaro per parecchie centinaia di migliaia di lire. Dopo un quarto d'ora gli abitanti della casa udivano il rumore secco delle raffiche che assassinavano gli ostaggi."

Dunque, secondo la deposizione di Iotti, verso le 4.45 (e non alle ore 2.00 come è stata scritto nella relazione della GNR) si conclude l'operazione. Orario che trova drammatica conferma nel latino di Don Oreste Gambini (Libro dei morti, alla data del 18.XII.1944): "Ferrari Emidio... heri mane hora circiter 5.a occisus fuit Sessi in via

quae ducitur ad Magnum Casalem a militibus republicanis... una cum tribus sequentibus sociis..." (ieri mattina verso le cinque fu ucciso a Villa Sesso, nella via che conduce a Mancasale, da militi repubblicani insieme ai tre compagni che seguono...)

Tra le varie case in cui i militi fascisti fecero irruzione, ci fu anche quella di Francesco Davoli, di 62 anni, da qualche tempo ammalato, il quale morì poco prima che i fascisti entrassero con l'obiettivo di arrestare i suoi figli Aurelio, Bruno e Lando, l'ultimo dei quali già imprigionato nel 1938 per appartenenza ad una organizzazione comunista. Trovatisi di colpo davanti alla famiglia in lacrime e raccolta attorno al letto su cui giaceva il defunto, i fascisti rinunciarono temporaneamente al loro intento: "Torneemo", dissero ai figli. I tre però, avendo udito e capito ciò che stava accadendo, fuggirono immediatamente raggiungendo l'Appennino dove continuaron nelle file della 145.a Brigata Garibaldi la lotta iniziata come "sapisti". Nella stessa casa colonica, come già accennato, abitavano anche i Montecchi: Armando e sua moglie Afra Catellani. Anche da loro i fascisti irrompono e maltrattano i coniugi per farsi dire dove sono i partigiani, le armi, i rifornimenti. Proprio in quella casa, fino a pochissimi giorni prima, aveva avuto sede il Comando provinciale SAP. Lì, in un fienile, era ancora ben celato il carteggio dello stesso comando. Ma nessuno aprì bocca e il carteggio non fu trovato.⁽²⁾

Montecchi e la moglie furono arrestati e incarcerati. Verranno rilasciati pochi giorni prima del 25 aprile '45.

Se già gravissimo fu l'eccidio compiuto dai fascisti nella notte tra il 16 e il 17 dicembre, va rilevato che tuttavia in quella dolorosa circostanza alcune delle case che costituivano le più importanti basi partigiane non vennero individuate e toccate. Ciò potrebbe far pensare ad una rappresaglia condotta piuttosto alla cieca ed in modo brutale, una delle tante di quella "campagna d'inverno" che il fascismo repubblichino aveva avviato per assestare il colpo mortale alla Resistenza; rappresaglie che appaiono spesso motivate da uno scopo immediato: gettare il terrore tra la popolazione che si reputa "connivente" con il movimento partigiano. La brutale uccisione dei quattro giovani, dopo tanti analoghi episodi accaduti in breve volger di tempo, scatenò però un impulso immediato di reazione da parte di settori della Resistenza.

Questo almeno ci fa pensare quanto accadde nella sera del 19 novembre, la sera che precedette i nuovi e selvaggi eccidi del 20 (con 14 uccisi) e del 21 (con altri 5 uccisi) dicembre 1944. Nella sera del 19, scrive Guerrino Franzini⁽³⁾, "alcuni partigiani spacciandosi per fascisti, si recarono alla casa di un dirigente "repubblichino" per chiedere informazioni a carico di antifascisti locali. Ebbero così la conferma di colpevolezza di sei delatori, che svolgevano opera a danno dei patrioti e che in parte erano coinvolti nell'eccidio dei quattro giovani. Perciò lì fucilarono immediatamente sul posto".

Come unica fonte documentaria a riguardo, Franzini cita "il Solco fascista" del 22.XII.44. E d'altra parte in nessuna delle relazioni sull'attività operativa, così come in nessuno dei "Diari storici" delle varie brigate partigiane, ci si attribuisce tale operazione anti-delatori.⁽⁴⁾

Una fonte fino ad oggi inedita la troviamo, ancora, nel *Liber Mortuorum* della loca-

le parrocchia, dove gli eventi della sera del 19 e quelli della mattina del 20 sono insieme fusi seguendo, dal punto di vista temporale, la percezione soggettiva che ne ebbe Don Oreste Gambini. Dopo aver annotato la sequela di uccisioni, Don Gambini sente

il bisogno di stendere un inconsueto Pro memoria che inizia con le seguenti parole: "et haec omnia referens horresco" (e mentre riferisco tutte queste cose inorridisco).

"Il giorno 20 poi, prima della messa, si sentiva un rumore fuori dell'ordinario; la Brigata Nera e l'Esercito Repubblicano, alle ore 7 circa, cominciarono ciò che in lingua volgare si dice "rastrellamento".... Finita la novena seppi che nella notte sei erano stati uccisi che, o erano fascisti (come Bruno Poli), o perlomeno lo erano stati (Orlandini infatti fino al 25 luglio 1943 fu segretario fascista locale). Vado in casa Orlandini dove trovo sei cadaveri. Frattanto nella casa che fu cooperativa socialista, il tribunale militare condanna a morte altri 14 individui. Vengo chiamato a casa Orlandini affinché dia loro per via breve una unica assoluzione. Dieci erano stati uccisi, quattordici da uccidere!"

E quei 14 vennero fucilati in un campo appena dietro la ex cooperativa. In precedenza i 186 fascisti (tra soldati, militi della GNR, brigatisti neri e poliziotti) avevano fatto irruzione in decine di case, in alcune delle quali compiendo i consueti saccheggi; avevano rastrellato 432 persone, arrestato una settantina di giovani raccolti tutti in varie stanze della cooperativa.

In una di queste avevano ferocemente torturato - con ferri roventi e pugnali conficcati nelle carni - Gino Manfredi, sul conto del quale pare avessero informazioni assai precise.

Egli era stato tra gli iniziatori del locale movimento "paramilitare" (poi definito sapista), ed all'epoca era il responsabile della "Intendenza", cioè di quella organizzazione partigiana che si occupava del reperimento e dello smistamento di tutto ciò che serviva alle formazioni guerrigliere dell'Appennino. Trovatasi alle strette, non potendo negare ciò che era emerso a suo carico, cercò disperatamente di assumere su di sé ogni responsabilità allo scopo di scagionare gli altri arrestati, e tra questi i suoi due fratelli.

Non ci fu nulla da fare.

Dopo alcune ore venne decretata la morte sua e di altri tredici.

Tra di loro anche Emore Veronesi, di 23 anni, che era stato sotto le armi fino all'8 settembre '43; aveva partecipato alla guerra in nord Africa, riportando anche una ferita in combattimento.

Quando lo spinsero fuori per la fucilazione cercò disperatamente di divincolarsi. Alcuni militi lo afferrarono, gli sfilarono la cintura dei pantaloni e con quella gli legarono le gambe; dopo di che fu trascinato di peso. L'ultimo dei familiari a vederlo vivo fu la sorella Iva, che abitava col marito nella ex cooperativa: a lei, mentre lo trascinavano, fece un segno di saluto.

Sul luogo dell'esecuzione, mentre Don Gambini scongiurava inutilmente il capitano Bonini della GNR, uno dei morituri, Umberto Pistelli, cercò di fuggire attraverso i campi innevati, contando forse sul riparo che avrebbero offerto gli olmi che all'epoca punteggiavano la nostra pianura. Ma a poche centinaia di metri si trovò davanti al cordone di soldati posto a chiudere in un cerchio mortale tutta la zona. Fu abbattuto sul colpo, mentre gli altri attendevano la loro sorte.

"Antequam alii occiderentur, solus necatus est", annota Don Gambini.

(Prima che gli altri venissero uccisi, fu ammazzato da solo).

Il parroco diede tredici assoluzioni, poi, dopo qualche istante di allucinante silenzio, le

armi crepitavano.

(*Silento facto, crepitaveruht armas et ... mortui sunt*).

“E subito a ciascuno davo l’olio santo sulla fronte insanguinata”, conclude Don Oreste nel suo drammatico Pro-memoria.

Seguì, qualche ora dopo, l’inizio del recupero delle salme.

La prima fu quella di Emore Veronesi.

“A recuperare il cadavere, nella neve - racconta il fratello Arrigo, all’epoca dodicenne - ci andarono mia madre e mia sorella con un carrettino a due ruote. Lo trovarono con le gambe legate da questa cinghia; in tasca aveva tre biglietti da cento lire.

Ecco, questo è uno di quei biglietti, si vede ancora la macchia del suo sangue secco. Mentre andavano col carretto verso casa, i fascisti, che ancora piantonavano la zona, le fermarono chiedendo bruscamente “Cosa avete lì sotto quella coperta ?” C’era il cadavere insanguinato di mio fratello”.⁽⁵⁾

Il vecchio Virginio Manfredi, che soli tre giorni prima si era visto massacrare il figlio Alfeo, aveva seguito il gruppo dei morituri implorando i loro carnefici. Come ebbe a testimoniare Don Gambini (“Reggio Democratica”, del 18.XII.1946), chiedeva pietà per i suoi figli, o che almeno risparmiassero Aldino, padre di due bambini in tenera età. Quando vide che non c’era più nulla da fare, non reggendo all’immane tragedia che si andava svolgendo sotto i propri occhi, volle morire a sua volta e cadde sotto i colpi del plotone di esecuzione.

Il giorno appresso, 21 dicembre, mentre i familiari recuperavano le salme dei congiunti, presso l’argine del Crostolo, non lontano dalla casa Manfredi rimasta tragicamente vuota, vennero rinvenuti i cadaveri di altri cinque giovani uccisi dai fascisti nella notte.

Dei 432 abitanti di Sesso rastrellati, 57 furono trattenuti in arresto subendo dolorose traversie.

Uno, Emore Prandi, di 22 anni, venne poi fucilato lungo la via Emilia per Parma, sul ponte del Quaresimo, assieme ad altri nove patrioti prelevati dalle carceri, il 28.I.1945.

Tra gli arrestati anche alcune donne. Riportiamo qui, perché poco note, le testimonianze di due di esse che furono poi deferite al tribunale militare per reati “punibili con la pena di morte mediante fucilazione alla schiena”.

Flavia Gibertoni, all’epoca in età di 22 anni, staffetta dal giugno 44, così racconta la sua drammatica esperienza: “... arrivarono in casa mia alcune Brigate nere guidate da Zanichelli, rovistarono tutta la casa ma non trovarono nulla e mi portarono alla cooperativa dove c’erano altri arrestati.

Zanichelli e il capitano Bonini mi dissero che ero io la responsabile delle staffette di Sesso e dintorni... Davanti a tale accusa, trovandomi in presenza di uomini che agivano con brutalità e sadismo (Zanichelli, con la bava alla bocca, colpiva a destra e a sinistra anche altri arrestati), non so spiegare ancor’oggi come caddi in un mutismo tale che non aprì bocca.

Fui portata alle carceri dei Servi dove rimasi per due giorni e dopo venni trasferita a Villa Cucchi per l’interrogatorio.

Il maggiore Tesei come al solito incominciò... a suon di schiaffi ... io sempre muta...”.

La Gibertoni, che era in stato di gravidanza, venne poi trasferita alle carceri di San

Tommaso.

Fanny Giaroli: “ con la famiglia eravamo sfollati a Villa Sesso poco distanti dalla famiglia dei Manfredi dove avevo più facilmente la possibilità di far parte dei gruppi partigiani. Quando il 19-20 dicembre furono assassinati i Manfredi, io, che ero di casa, il giorno dopo con familiari, con un carro agricolo e la presenza di Don Gambini..., abbiamo caricato i cadaveri e li abbiamo portati al cimitero.

Ricordo esattamente che si trovavano sdraiati sull’orlo della strada di campagna, tutti imbrattati di fango, per cui è stato necessario lavarli dal fango e dal sangue. Questa mia opera umana è stata la causa del mio arresto dovuto ad una spia. Fui arrestata presso la ditta Lombardini e portata dai fascisti a Villa Cucchi, sotto il comando dell’U.P.I. : era il 23 dicembre 1944.

Non posso riferire integralmente tutto quello che subii, dirò soltanto che, con raffinatezza e brutalità, fui sottoposta alle torture e alle sevizie più disumane”.

Tra Villa Cucchi, Carceri dei Servi e di San Tommaso, sia la Gibertoni che la Giaroli rimasero in mano ai loro aguzzini fino al 23 aprile 1945, quando vennero liberate dai partigiani. ⁽⁶⁾

4. LA MEMORIA

L’eccidio di Villa Sesso fu ogni anno commemorato, a partire dal dicembre 1945, anche con articoli sulla stampa locale. Talvolta le narrazioni rievocative sono accompagnate dalla pubblicazione di documenti fascisti e da testimonianze di persone che ebbero in vario modo a subire la violenza repubblichina nella circostanza.

La prima ampia narrazione scritta della vicenda, con una ricostruzione anche delle storie familiari dei Manfredi e dei Miselli, la troviamo su “ Il Nuovo Risorgimento” del 19.XII. 1954, in occasione del decennale.

(Le commemrazioni pubbliche furono particolarmente solenni sia sul posto- il sabato 18.XII- che in città, al Teatro Municipale - domenica 20 - dove portò il saluto anche Gusta Fucikova, vedova dell’autore di “Scritto sotto la forca”. Nell’occasione l’ANPI nazionale consegnò ai superstiti delle famiglie Miselli e Manfredi una medaglia d’oro commemorativa “ a nome della Resistenza Italiana”).

Le due storie familiari, non firmate, sono in realtà di Guerrino Franzini e di Ivano Burani. Tutto opera di Franzini il volumetto, edito nel 1964, “I Manfredi e gli altri fucilati di Sesso”. Con questa pubblicazione Franzini - che all’epoca stava anche lavorando alla “Storia della Resistenza Reggiana” (edita nel 1966) - ricapitolava e sistematicamente tutti i materiali apparsi lungo gli anni (prevalentemente a sua cura) sulla stampa locale, dando una forma rimasta fin qua inalterata alla narrazione della tragedia di Villa Sesso e delle vicende familiari dei Manfredi e dei Miselli lungo la prima metà del secolo. Vicende per molti versi simili a quelle di centinaia di altre famiglie contadine e operaie reggiane: la tradizione socialista prampoliniana dei vecchi, il passaggio di qualcuno dei figli alla militanza comunista nella clandestinità durante il ventennio, l’appuntamento con la Resistenza dopo l’8 settembre 43, la morte per mano nazi-fascista di qualcuno dei suoi membri.

E sono storie familiari che s’inscrivono - come accennato all’inizio - in un contesto sociale e politico del tutto particolare quale era quello delle “Ville” che circondano Reggio: un mondo contadino, bracciantile e operaio che fu luogo d’insediamento, agli

albori del secolo, delle organizzazioni socialiste.

Lì fu particolarmente attiva, durante tutto il ventennio fascista, l'organizzazione clandestina del PCI. Ma quelle "Ville" furono pure teatro (come lo furono anche altri territori della pianura) di una "guerra civile" - e di classe- di lungo periodo iniziata con la violenza squadrista degli anni 20 e continuata fino al luglio 43.

Merita fornire qualche spunto cronologico di tale "guerra civile di lungo periodo" relativamente al piccolo territorio di Villa Sesso.

14.VI.1921- Viene devastato il locale ufficio di collocamento della CdL.

21.VI.1921- Fascisti invadono la cooperativa (lo stesso edificio in cui si compiranno le torture che precedettero le fucilazioni del 20.XII. 44) e bastonano Alfeo Carretti imponendo ad altri di andare a letto.

20.VIII.1921- Aggressione, davanti alla succursale della Cooperativa, in località Botteghino. Il socialista Armando Fontanesi viene prima ripetutamente bastonato poi fatto segno di un colpo di rivoltella alla testa "con penetrazione del proiettile nella base cranica".

Gli squadristi colpevoli, identificati e processati il 12.I.1922, con l'imputazione di aver compiuto "tutto ciò che era necessario alla consumazione dell'omicidio, che non avvenne per circostanze indipendenti dalla loro volontà", vennero assolti con formula piena; uno dei testimoni di accusa fu picchiato dai fascisti all'uscita dal tribunale.

Il Fontanesi, rimasto per sempre paralizzato in seguito al grave ferimento, morì a soli 36 anni il 10.I.1930.

27. VIII.1922- Squadracce fasciste tornano a colpire devastando la cooperativa.

Dicembre 1922- viene imposta la diffussissima umiliazione dell'olio di ricino ai tredici componenti il consiglio di amministrazione della stessa Cooperativa.

23. II.1924 - Nella cooperativa rimessa in sesto, squadristi bastonano Adorno Prandi e gli sequestrano la tessera del PSI, che verrà usata per trarre in agguato mortale il socialista massimalista Antonio Piccinini, ucciso a colpi di arma da fuoco cinque giorni dopo.

Anche per l'omicidio Piccinini, gli autori, identificati, furono assolti.

11. II.1925 - Nuova aggressione ad amministratori della Cooperativa che vengono bastonati. Venti giorni dopo altra bastonatura a Pietro Pedroni.

A compiere tali atti di "guerra civile" erano spesso squadre composte anche da fascisti di Villa Sesso, come l'Aronne Lusetti che una informativa del Prefetto di Reggio al Ministero degli Interni, del 23. VI.1921, elenca tra quanti parteciparono al tentato omicidio di Armando Fontanesi.

Squadrista iscritto al fascio dal marzo 1921, gerarca locale, fino a diventare segretario del partito, fu anche per tutto il ventennio quell'Orlandini che verrà ucciso da anonimi partigiani la notte del 19.XII.1944.

D'altra parte l'uso del manganello e dell'olio di ricino- a Villa Sesso come in tutto il Reggiano- continuò anche oltre il periodo "eroico" dello squadismo.

Presso la casa del fascio di Sesso -secondo una prassi diffusa- capitava di venir convocati, in caso di comportamenti ritenuti dai fascisti non "politically correct", il martedì e il venerdì sera. Era la ben nota "chiamata in sede". In tali occasioni i componenti lo staff del fascio stavano lì seduti, manganello in grembo e bottiglione dell'olio di ricino ben in vista su di un tavolo, e guai a chi avesse osato non fare atto di sottomis-

sione.

Quando il sospetto era di appartenenza alla organizzazione comunista intervenivano gli organi dello stato fascista: Dorando Paglia, contadino, arrestato nel dicembre 1937, quando aveva 26 anni, fu mandato al confino e in carcere. Liberato nel marzo 1939, soldato "vigilato" dal 1941, sarà tra gli organizzatori del "paramilitare" a Villa Sesso nell'estate 44. Dopo l'eccidio del 20.XII, assieme a vari altri sapisti del luogo, salirà in montagna nelle file garibaldine.

Anche Lando Davoli subì il confino nel 1938. Abbiamo già ricordato lui e i suoi due fratelli per l'incursione fascista nella loro casa nella notte del 17.XII.1944.

Bruno Tirelli, operaio alle officine "Lombardini", venne arrestato il 28.IV.1943 con Paolo Davoli e decine di altri operai reggiani per appartenenza ad una organizzazione comunista. Liberato alla caduta del fascismo, dopo l'8 settembre 43 tornerà in fabbrica operando nelle S.A.P. aziendali⁽⁷⁾ (confezione dei famosi chiodi a quattro punte, riparazione di armi).

L'arida elencazione di cui sopra, per altro relativa ad alcuni casi soltanto emersi a livello di documentazione, ci fa capire come anche in una piccola comunità come quella di Villa Sesso decine di persone siano giunte all'appuntamento della Resistenza non per una improvvisa accensione dell'animo ma portandosi dietro un pesante fardello di persecuzioni subite. Ci fa capire cioè come contadini e operai, a Villa Sesso come altrove, abbiano portato nella lotta di Liberazione un carico di esigenze di giustizia, e anche, sì, di rivalsa, che ha contribuito a determinare i caratteri della Resistenza popolare nel Reggiano.

Guerra civile, guerra di classe oltre che guerra patriottica, come è stato detto.

"E' stata una guerra in cui purtroppo persone dello stesso Paese erano diventate nemiche", leggiamo nell'intervista di una bambina di Villa Sesso al nonno. Un nonno che, come commenta la bambina "si commuove ancora" ricordando l'eccidio del 20.XII.1944.

E' giusto che ai bambini sia trasmesso questo senso di sgomento per una guerra che vide vicini di casa schierati gli uni contro gli altri in una lotta mortale.

L'importante è che tale dolente ricordo non faccia velo alla consapevolezza relativa ai valori ed ai destini di interi popoli che cinquant'anni or sono furono in gioco.

Mentre compivano le rappresaglie, mentre torturavano, qui nel Reggiano, a Villa Cucchi o a Villa Lombardini, i fascisti inneggiavano alla alleanza con il nazismo tedesco affermando, per bocca di gerarchi federali del Fascio Repubblicano "Hitler e il Duce vegliano sulle sorti di questi due popoli che non possono avere che la vittoria... noi siamo i volontari della morte... dobbiamo percorrere la via diritta santa... la via dell'onore... noi marciamo e marceremo a fianco dei nostri alleati, dell'alleato germanico...", come leggiamo su "Il Solco fascista" del 21.XII.1944. Il giorno successivo a quello dell'eccidio dei quattordici, il giorno stesso in cui, di nuovo a Villa Sesso, in riva al torrente Crostolo, altri cinque giovani venivano massacrati dai fascisti e lasciati sul posto come ulteriore ammonimento.

Mancava poco al Natale. E Don Gambini, seduto al suo scrittoio nella canonica di Villa Sesso ricapitolando una dolorosa contabilità, così concludeva: "dal 29 novembre al 21 dicembre '44, trenta uccisi! *Ululate... in cinera et cilicio!!!*

NOTE.

1) Per la nozione di "cintura rossa" riferita alle frazioni che circondano la città di Reggio, vedi Antonio